Documenti Socialisti intorno alla Guerra

SERIE IV - N. 10.

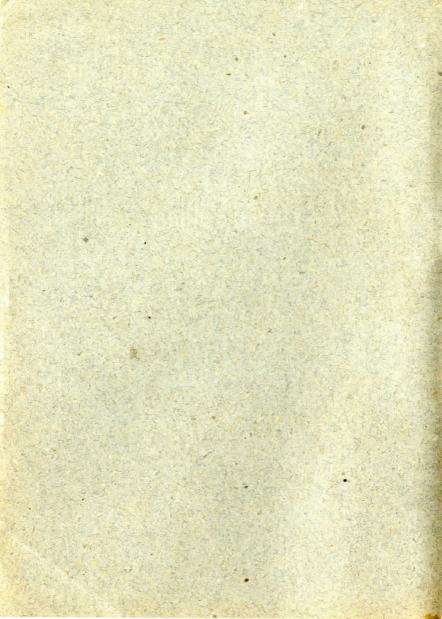
La pace e l'assetto futuro dei popoli

DISCORSO
dell'on. ARTURO CAROTI

Tornata parlamentare 19 febbraio 1918

Sc, 153/5 BIBLIOTECA Centesimi 15

MILANO
Libreria Editrice « Avanti! »
1918





PRESIDENTE. — Ha facoltà di parlare l'on. Caroti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevando la sproporzione tra i sacrifici che richiede il prolungamento della guerra e la incertezza di una schiacciante vittoria militare,

ritiene doveroso che, per il bene supremo della umanità in genere, e della gente italiana in ispecie, il Governo si adoperi per il rapido conseguimento della pace,

ma riconoscendo di non potere aver fiducia nell'opera, a tale scopo diretta, della attuale diplomazia.

richiede:

l'abolizione del segreto diplomatico;

la limitazione della censura alle sole notizie riflettenti la preparazione, la strategia e la tattica militari, in modo che ogni corrente della pubblica opinione possa liberamente manifestare i propri criteri in merito alla conclusione della pace e all'assetto futuro dei popoli:

che sia permessa la riunione dei rappresentanti del proletariato organizzato mondiale, per lo scambio di vedute e per gli accordi intorno alla pace; riconoscendo che il pro-

letariato:

per entità numerica nel campo demografico ed in quello politico:

per la entità del suo contributo alla guerra come com-

battente e come produttore :

e per la comunanza internazionale degli interessi, ha diritto a speciale considerazione ».

CAROTI. — Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno, come lo dimostra la sua dizione, tende a trovare il modo di evitare il prolungarsi di questa guerra, che è flagello per tutta l'umanità (e quindi anche per la nostra gente); ma che

21321

è flagello, in modo speciale, per il proletariato. Un argomento questo sul quale parrebbe che dovessimo facilmente trovarci d'accordo; ma io prevedo che, trovarci d'accordo non sarà possibile. E lo prevedo, perchè partiamo da premesse, da principi troppo distanti.

Io prevedo dunque che le mie parole seguiranno la sorte delle parole di tanti altri colleghi: verranno dette disfattiste. Mi prenderò l'epiteto di disfattista; e debbo anche dichiarare che sono rassegnato a questo epiteto, perchè ormai, a forza

di diluirsi, non ha più nessun preciso significato.

Per disfattisti s'intendeva designare coloro che realmente erano venduti al nemico e che per il nemico lavoravano. Poi, piano piano, per convenienza di parte, l'epiteto fu affibbiato a noi: poi ne fu beneficiato il Papa. Recentemente fu detto qui, in quest'aula, che era stato un discorso disfattista il discorso dell'on. Bevione.

Certamente, per noi italiani, suonavano disfattisti, in un certo senso, recenti discorsi di Lloyd George e di Wilson. Se si va alla ricerca del disfattismo, ditemi voi se sapete trovare qualche cosa di più disfattista di qualche recente propaganda per il prestito nazionale a base di rappresentazioni di ciechi e di fanciulli in lagrime.

Bisognerà trovare un vocabolo per indicare il fatto e per colpire i colpevoli del disfattismo. Io prevedo che pian

piano i disfattisti saranno la maggioranza.

E chi sono i non disfattisti?

Apparentemente dovrebbero essere i guerrafondai, coloro che vogliono la guerra fin dove.... non si sa, fino alla

vittoria schiacciante.

Ma se noi riflettiamo che dalla parte di qua, coloro che non sono disfattisti, vogliono la guerra fino in fondo, e dalla parte di là si vuole altrettanto, si arriva al disfattismo vero e proprio, e cioè all'esaurimento della civiltà e della razza bianca.

Sono rassegnato a questo epiteto di disfattista perchè convinto che è dovere, e non disfattismo, ragionare, studiare, trovare se c'è un modo per impedire che questa jat-

tura per l'umanità si prolunghi.

Prima di qua, si proclamava il finis Austriae e Deutschland unter alles e di là: finis Angliae. (Rumori — Interruzioni). Poi piano piano si dichiarò che l'Intesa non era contro i popoli ma contro i Governi. Poi non più. Probabilmente ci si accorse che per acuire i dissensi tra i fratelli Rantzau non conveniva aggredir la famiglia, e che meglio valeva il metodo bolscevico di eccitare il fratello minore contro il maggiore e più potente. Sì, tra i due metodi, vale più il metodo bolscevico....

Negli ultimi discorsi degli uomini di Stato si ha un ulteriore attenuazione, sia in quelli di Lloyd George e di Wilson, sia in quello recentissimo dell'on. Orlando. L'on. Orlando disse:

« Ora, come allora, l'Italia non vuole di più, ma non può volere di meno di questo: il compimento della sua unione nazionale e la sicurezza dei suoi confini verso terra e verso

mare ».

Ma debbo fare un'osservazione: l'on. Orlando non è stato esatto in quel « come allora ».

Tra queste sue dichiarazioni e il famoso memorandum

del 26 aprile 1915, c'è una enorme differenza!

E qui, permettetemi una parentesi che vi indicherà come anche noi abbiamo un certo senso patriottico, abbiamo un senso di consanguineità con tutti coloro che parlano la nostra lingua. Al fatto stesso ha accennato testè l'onorevole Padulli.

Quando l'on. Bevione, leggeva qui, con tanto ritardo, quei trattati, che da tanto tempo erano di dominio pubblico in Inghilterra e all'estero, si rinnovava in me il senso penoso che io tante volte ho sentito nella lunga dimora all'estero, il senso penoso che provavo tutte le volte quando e tu, onorevole Rondani, che all'estero sei stato ed hai vissuto, lo hai pur provato — quando vedevo che gli operai italiani, i quali pure tanta parte sono della ricchezza dei paesi d'America e d'altrove, venivano disprezzati e tenuti in un concetto di inferiorità, di fronte non solo agli Americani, ma anche alle popolazioni di altre origini che si trovano nella Repubblica d'America.

E permettetemi di dire che il mantenere il nostro Paese in queste condizioni di minorità, questo far considerare all'estero noi italiani come minorenni, è vero disfattismo, e che si potrebbe una buona volta finirla col disfattismo di

questo genere. E chiudo la parentesi.

L'equilibrio delle forze belliche porta alla attenuazione degli scopi di guerra, e certo vi ha contribuito lo sfrondamento delle illusioni che si erano venute creando e sovrapponendo. Da prima fu la valanga russa, che doveva schiacciare gli Imperi Centrali; poi fu l'entrata in guerra dell'Italia; poi l'entrata in guerra della Rumenia, poi l'aviazione, come se non si facessero delle areonavi anche dall'altra parte; ora è l'illusione dell'intervento degli Stati Uniti come fattore decisivo.

Permettetemi un'osservazione: Possono essere gli Stati

Uniti il fattore decisivo della guerra? Secondo me, no.

Io conosco gli Stati Uniti, conosco quel meraviglioso popolo, e so che fra tutti i popoli della terra il popolo degli Stati Uniti è il più degno di compiere miracoli; ma so che

di miracoli nemmeno gli Stati Uniti possono farne.

Noi dimentichiamo troppo facilmente che la guerra odierna ha seguito l'evoluzione della meccanica. Oggi la guerra, più che con gli uomini, si fa con le macchine, è guerra di materiale, e materiale vuol dire trasporti.

Il problema dei trasporti significa per gli Stati Uniti di America il problema della flotta. Non voglio qui rievocare le parole dell'ammiraglio che così brevemente sedette al

banco del Governo.

MAZZOLANI. — I fatti l'hanno smentito!

CAROTI. — Ma io tengo a credere che tutti saranno consenzienti con me nel dovere che abbiamo di non crearci illusioni.

È possibile che gli Stati Uniti improvvisino una flotta tale da poter trasportare uomini e materiali, da poter tras-

portare quanto trasportano oggi per noi?

Si è detto che l'America porterà gli uomini armati di fucile e che i cannoni li forniranno la Francia e l'Inghilterra. Ma perchè la Francia e l'Inghilterra possano dare cannoni all'esercito americano, bisognerà che gli americani trasportino ferro ed acciaio.

Si è detto che gli Stati Uniti potranno improvvisare una flotta, che avrebbero improvvisato una grande flotta di

legno e poi una flotta di acciaio.

Lasciate che dica qualche cosa riguardo a questa famosa flotta di legno anche per indicarvi come in tutto il mondo vi sia un avvelenamento dell'opinione pubblica determinato dalla crisi spaventosa che stiamo attraversando.

Quando in America si trattò di costruire la flotta di legno, vi fu un egregio, stimato, competente, il colonnello Von Goethal, a cui si deve il taglio dell'istmo di Panama, che, con l'autorità che gli deve essere riconosciuta, disse che non era possibile creare una flotta di legno mancando il legname stagionato e che i metodi meccanici di stagionatura immediata del legname valgono quando si tratta di costruire in terra, ma non garantiscono la stagionatura del legname quando esso viene messo nell'acqua.

Gli gridarono la croce addosso. Von Goethal, si diceva, il suo stesso nome ve lo indica, è inquinato di spirito tedesco; per questo è contrario alla rapida costruzione della

flotta.

La flotta di legno fu cominciata a costruire e quando furon messe a mare le prime navi, esse si sfasciarono e Von Goethal ebbe ragione (Commenti).

Possiamo aspettarci che il fattore determinante sia l'eroismo? Gli uomini non contano troppo in questa guerra e non conta troppo l'eroismo! Sappiamo che se contasse l'eroismo qualche cosa di decisivo sarebbe stato compiuto da coloro che combattono, perchè sappiamo (senza apprenderlo dalle pappolate rettoriche dei giornali, ma bensi dalla viva voce di coloro che combattono e ritornano mutili di corpo e laceri di vesti, ma non mutili nè laceri di anima) quanto hanno sofferto e come hanno combattuto, sappiamo da loro che vi è stato l'eroismo!

E permettete che vi dica che fra costoro che non fanno sfoggio di eroismo, che non hanno avuto paura, che non sono scappati, vi sono tanti e tanti di coloro che avevate prima perseguitato, che avete ora diffamato e che perseguiterete e diffamerete domani, solo perchè sono socialisti, (Approvazioni all'Estrema Sinistra).

Ma del resto, anche se la vittoria schiacciante fosse possibile, ritengo che non assicurerebbe la pace duratura, perchè lascerebbe uno strascico di odi, di rancori, un desiderio di rivincite, che porterebbero fatalmente a nuove guerre.

E allora, se la vittoria schiacciante non è possibile, dove andiamo? Vogliamo continuare la guerra fin dove? Fino a quando? Per questo equilibrio delle forze che c'è, voglia-

mo andare sino all'esaurimento?

Vogliamo noi arrivare alla catastrofe suprema per la nostra razza bianca? E poi, quando anche questa guerra di esaurimento la si potesse tirare avanti, a quale scopo? Assicurerebbe, una guerra di esaurimento, la pace duratura? Secondo me, no, perchè una guerra di esaurimento consumerebbe tutte le energie vitali di tutte le nazioni, e non vi sarebbero più quelle energie ricostruttive che ci possano assicurare una pace duratura, permettendo di stabilire una società su basi diverse da quelle che hanno condotto alla guerra.

Vorrei che mi fosse consentito di esporre le mie idee sulle basi della società attuale; basi che hanno fatalmente

condotto alla guerra.

Noi siamo vittime di una grande illusione, cioè che si viva in regime democratico. Il regime democratico non esiste più. È esistito nel periodo delle rivoluzioni borghesi.

Ora non pio.

Si è venuta invece formando una plutocrazia, un gruppo ristretto di individui enormemente ricchi che hanno un enorme potere economico e quindi politico. Sono costoro i malefactores of great wealth, contro i quali tuonò una volta Roosevelt; sono costoro i nuovi ricchi che hanno associato a sè tutti coloro che sono rimasti dei ceti dominanti in passato; a loro si sono affiliate le aristocrazie, il clero e

gli interessi che si aggirano attorno alle case regnanti dei diversi paesi.

Costoro dominano perchè hanno in mano le banche e le grandi industrie, dominano la stampa, la cattedra, la scuola, il pergamo; dominano tutto, e tutti siamo vittime di costoro.

E si noti che la plutocrazia ha bisogno di dominare anche all'estero.

Si dice che il capitale abbia interessi internazionali.
Non lo credo. Apparentemente si, ma la plutocrazia ha bisogno essenzialmente di dominare all'interno del proprio paese.

Essa rende schiavi i lavoratori per sfruttarli di più.

In questa nostra società industriale, in cui è una produzione di merci che arriva alla sopra produzione, evvi anche una produzione di capitale che deve cercare nuovi investimenti, e quindi ha la necessità di cercare questi investimenti in paesi ad economia precapitalistica, di trovare zone di influenza in questi paesi, di impiantarvi ferrovie, di crearvi eserciti per fornirli di armi, ecc.

E siccome le zone d'influenza sono ristrette, vengono fatalmente gli attriti. Per questo la plutocrazia è fatalmente costretta alla guerra, e finchè durino le basi presenti della società, finita la guerra avremo una breve pace, il tempo di prender fiato, e poi verrà un'altra guerra più atroce. Ma nessuno vuole la fine della civiltà, e certo anche voi, a modo vostro, uomini di governo, vi adoperate per conseguire la pace. Si dice che vi siano delle trattative segrete fra le nazioni belligeranti per arrivare alla pace.

Lo credo fermamente, perchè non siete così ciechi da volere la distruzione vostra e di tutti. Io credo, e lo dimostrano i discorsi più recenti degli uomini di Stato in ambo i campi, che vi sia un certo desiderio di pace. Ma voi non potete intendervi, perchè, di qua e di là, rappresentate interessi rispettivamente equivalenti, ma contrastanti fra loro.

Il capitalismo inglese, che si è saputo procurare delle zone d'influenza, ha bisogno di conservarle; il capitalismo francese ha fatto altrettanto, il capitalismo americano ha bisogno d'espandersi, ed anche quello italiano, benchè in formazione, ha bisogno di espandersi.

Essi vi sono costretti anche per lo spettro del pericolo interno, del nemico interno, cioè del proletariato; perchè questo capitalismo sa che se non dà al proletariato lavoro, se non trova nuove zone d'influenza che permettano di continuare la forsennata produzione attuale, il proletariato si troverà cacciato nella gora, nel disastro, della disoccupazione

per sopra produzione, e quindi in tumulti ed in lotte una più disastrosa dell'altra.

Ma quello che succede nel capitalismo francese, inglese, americano e italiano, succede anche in quello tedesco; anzi in Germania la crisi è più acuta che da noi.

E se sono legittimi gli interessi del capitalismo francese, inglese, americano ed italiano, altrettanto sono legittimi

quelli del capitalismo tedesco.

Se quindi questi interessi sono legittimi da una parte e dall'altra, e se vi trovate in questa tragica situazione che

è più forte di voi, voi non potete intendervi.

Finchè rimarrete schiavi dei pregiudizi che vi ingombrano la mente, finchè vorrete risolvere da voi, coi metodi fin qui seguiti, la situazione presente, sarete in un sacco dal quale non potrete assolutamente uscire.

Ma per le classi lavoratrici non è così, perchè lo sviluppo capitalistico non migliora le sorti del proletariato.

Il proletariato avrà in questo caso delle catene dorate,

ma esso rimarrà più schiavo di prima.

Il maggiore potere economico vuol dire maggiore potere politico del capitalismo, e quindi minore potere poli-

tico per le classi che al potere non sono.

Trenta anni fa, prima che la plutocrazia attuale si formasse, vi era negli Stati Uniti una vera libertà, ma da quando si è formata colà una plutocrazia che ha preso il potere, al quale si alternano democratici e repubblicani, le libertà del proletariato sono costantemente diminuite.

Si è avuto di questo anche un'eco alla Camera quando ci siamo dovuti interessare della sorte del Tresca e del Gio-

vannitti.

Negli Stati Uniti, come altrove, si va svolgendo una terribile lotta fra il proletariato e il capitalismo, spinti l'uno

contro l'altro dai rispettivi bisogni.

Non è questione di umanità, nè è questione di odio personale, di odio di classe: è questione che noi creature umane, nell'ambiente odierno, siamo tutte vittime dei nostri bisogni, e siamo costretti ad essere lupi contro lupi, nonostante la nostra volontà, nonostrante che quando dobbiamo muoverci gli uni contro gli altri, ci si spezzi il cuore, perchè, quando sentiamo d'esser di fronte a creature umane, vorremmo potere tutte abbracciarle, e vorremmo davvero creare un ambiente di felicità, di amore e di scambievole stima per tutti. Per il proletariato, maggior potere economico delle classi borghesi, maggior ricchezza della nazione, non vuol dire maggiore libertà politica. Vuol dire, come ho accennato, catene, sia pure dorate, ma sempre catene.

Avrò occasione di ritornare su questo argomento ed ac

cennare come e perchè il Socialismo sia, dappertutto, contro la guerra, il vero Socialismo però. Concludo per ora con l'osservare che tra i governanti attuali non c'è possibilità d'intesa, e che la tragica situazione in cui ci troviamo, contiuerà finchè essi non lasceranno alle classi, prive dell'effettivo potere politico, libertà di esprimere i loro criteri, e finchè questi criteri non saranno ascoltati e applicati. Debbo lealmente riconoscere che tutti i governanti, di qua e di là, sono confrontati da difficoltà speciali che rendono per essi più facile continuare la guerra che fare la pace. Egli è che voi siete di fronte al terribile problema del dopo guerra.

Qui, alla Camera, abbiamo cercato più volte di guardare all'avvenire, ma subito si è detto che vi si penserà dopo, colti dal terrore del poi. Nessuno ha una visione esatta di quello che sarà il dopo guerra ed i suoi terribili problemi: il problema della smobilitazione; la riluttanza del capitale privato ad entrare nell'industria per paura del fiscalismo, che dovrà essere spaventoso; coloro che tornano dal fronte e che trovano le mogli, le figlie e le sorelle nei loro posti; e quindi la disoccupazione, il caró viveri che continuerà, e

via via.

E per gli uomini di governo italiani v'è un'altra grave questione: il bilancio della guerra, un bilancio privo d'attività.

« Scendiamo in guerra, sarà la vittoria dell'Intesa; ci darà Trento e Trieste; arriveremo a Vienna». Due anni di guerra! Presentate il vostro bilancio al Paese. Cosa sta nell'attivo, di fronte a tutto quello che la guerra ha costato?

È un problema terribile, lo comprendo.

Lo comprendo, e passo oltre; passo a farvi un'altra dichiarazione importante e leale; e cioè che, se anche fosse facile agli uomini di Stato odierni, a voi o a quelli che vi succederanno (secondo me potrebbe esserci lì anche qualche altro uomo proveniente da qualche altro settore della Camera, la situazione non sarebbe fondamentalmente cambiata), a voi od ai governanti di Francia, di Inghilterra e di Germania, di fare la pace, diffideremmo di una pace fatta da voi o da loro, perchè più che voi o loro, a trattare la pace e a formularne le condizioni sarebbe la diplomazia, sulla quale conviene un pochino intrattenerci.

La diplomazia. Pensate che l'azione della diplomazia vuol dire la vita e la morte dei popoli, perchè vuol dire la pace e la guerra, e pensate altresi che la diplomazia è completamente estranea alla nazione, è completamente estranea ai Parlamenti, si può dire che è completamente estranea ai Gabinetti, perchè, in ogni Ministero di questo mondo, a fare la politica estera, sono soltanto due o tre persone.

Scriveva Lord Courtney of Penwith nel 1901: « Sembra contrario ai principî d'una costituzione parlamentare che una nazione debba essere legata a obblighi sui quali i suoi rappresentanti non hanno avuto il potere di pronunciarsi, dappoichè ne sono stati in assoluta ignoranza». Eppure è così. Ci troviamo in questa disgraziata situazione, e difatti i parlamentari e le nazioni si sono sempre trovati di fronte al fatto compiuto e-i popoli hanno sempre dovuto sopportare tutto il peso degli errori e dei crimini della diplomazia. E la diplomazia non può correggersi, perchè è reclutata tra uomini speciali, di speciali abitudini mentali, che hanno ricevuto una speciale educazione, che vengono quasi tutti dalla classe della nobiltà, che è al di fuori del tumulto della vita: sono abituati a disprezzare i popoli, sono rimasti al pensiero di Metternich. Il potere e la sapienza, per essi, venivano una volta dagli dèi cristiani; ora vengono dagli dèi della finanza, della plutocrazia. La diplomazia è rimasta là, disprezza la volontà delle nazioni e i popoli, per essa, sono sempre la massa ignorante che non sa valutare i reali bisogni delle nazioni

La diplomazia lavora in segreto e, per mezzo della stampa, inganna i popoli. Osservate la strana situazione in cui ci troviamo. Noi siamo certi che è la Germania che ha voluto la guerra. In Germania si è certi che è stata l'Inghilterra. Il 4 agosto 1914 io ho fatto ritorno in Italia da Nuova York su un vapore greco, sul quale c'era una grande quantità di giovanotti che si facevano passare per svizzeri ed olandesi, ma che erano tutti tedeschi e che tornavano in

patria per prestarvi servizio militare.

Erano andati negli Stati Uniti da bambini. Vi avevan ricevuto l'educazione americana, parlavano inglese, avevano tutte le apparenze esteriori di anglo-sassoni, ma costoro insistevano nel cercare di dimostrare, ed eran sicuri di dimostrare, che chi aveva costretto la Germania alla guerra, era stata l'Inghilterra che pretendeva di dominare.

Ora bisogna riconoscere che alla diplomazia risale gran

parte della responsabilità della guerra attuale.

Udite alcune parole significative e importanti di Jean Jaurès, pronunziate quindici giorni prima dello scoppio della guerra e della sua morte: « In quest'ora così grave, non debbo darmi a una elaborata ricerca delle responsabilità. Noi (francesi) abbiamo le nostre ed io proclamo innanzi alla storia che noi (Jaurès ed il Partito socialista francese) le avevamo previste e denunziate quando dicemmo che penetrare nel Marocco con la violenza delle armi valeva l'inaugurare in Europa un'êra di ambizioni, di appetiti, di conflitti. Fummo denunziati come cattivi francesi. Qui, ohi-

mè, sta la nostra parte nazionale di responsabilità. E ciò acquista esattezza se rammentate che la questione della Bosnia-Erzegovina è l'occasione dell'attuale lotta tra l'Austria e la Serbia, e che noi francesi non avemmo il diritto di rimostrare, ed eravamo incapaci di rimostrare, perchè ci eravamo legate le mani nel Marocco, e perchè desideravamo che i nostri peccati ci fossero perdonati, perdonando da parte nostra i peccati degli altri.

« E così il ministro degli esteri disse all'Austria: « Potete prendere la Bosnia e l'Erzegovina, purchè ci lasciate prendere il Marocco. Potete rubare ad un angolo della strada,

poichè avete veduto che io ho rubato all'altro».

E chi non sa che furono le segrete manovre della diplomazia francese e della diplomazia inglese, segrete per i rispettivi paesi, ma non segrete per la diplomazia tedesca, che con lo spionaggio tutto sapeva, le manovre che permisero alla plutocrazia tedesca di sventolare dinanzi alla Germania il pericolo della guerra e di avere le mani libere

nella preparazione militare?

Se ne è parlato e riparlato, si sono scritti attorno volumi, e si è pienamente documentata la responsabilità della diplomazia francese e di quella inglese. Ma a questo proposito permettetemi una riflessione che farà piacere un po', e per molto farà dispiacere, a coloro che hanno gridato che è stata la Germania a volere la guerra. Perchè, effettivamente, è stata la Germania a voler la guerra! Ho accennato dianzi al bisogno che ha la grande industria moderna, la plutocrazia di ogni paese, di crearsi delle zone di influenza ove investire il capitale e collocare i propri prodotti.

Ma ho anche accennato che il potere effettivo d'ogni plutocrazia è nell'interno del proprio paese; che la plutocrazia ha bisogno di dominare assolutamente, di avere la nazione alle sue spalle per disporre di tutte le forze di essa per la sua politica imperialista. In Germania, la caratteristica degli ultimi tempi, non è stata la strenua difesa del potere politico da parte della plutocrazia tedesca, contro l'ascesa del proletariato organizzato? La plutocrazia tedesca ha cercato

tutti i mezzi per frenare l'ascesa del proletariato.

Prima con le leggi eccezionali, poi con le riforme; si è accorta che niente poteva arrestare l'innalzarsi e il gonfiarsi di questa marea; si è accorta che era questione di 5, di 6, di 10 anni; la marea rossa avrebbe sommerso il dominio degli Hohenzollern e tutti i principotti della Confederazione germanica e, con essi, quello della plutocrazia.

Il proletariato che combatteva legalmente con le armi consentite dalla legge e contro le quali il potere politico è pressochè inerme, il proletariato avrebbe conquistato il potere politico in Germania e, con quello, anche il potere economico. Ed allora, di fronte a questa situazione di vita in Germania trovarono che non rimaneva loro che correre l'alea

della guerra.

Se potremo vincere la guerra, dissero, se potremo occupare nuovi territori, se potremo trovare lavoro ed occupazione per i nostri operai, per i nostri lavoratori e se torneremo nell'interno circondati dall'aureola della vittoria, per cinquant'anni non si parlerà più di Socialismo in Germania, perchè i nostri popoli saranno abbagliati dalla nostra gloria, saranno contenti del pane che potremo dar loro!

E qui vorrei domandare agli amici repubblicani, ed anche a qualche socialista, che sono passati dall'altra parte, se essi sono sicuri che, punto punto, una situazione simile non si sia andata formando in Italia; se anche in Italia non ci sia stato, in qualcheduno, il pensiero, l'illusione che la

guerra potesse troncare l'avanzata del proletariato.

Rammentate, colleghi Comandini, Mazzolani ed altri, la settimana rossa, la terribile lezione? Io mi rammento una frase che forse la maggioranza ha dimenticato, ma che credo opportuno di rammentare perchè, secondo me, ebbe un significato veramente tragico, una frase che mi ha risuonato più e più volte all'orecchio da quando la guerra è scoppiata: una frase pronunziata qui dall'on. Salandra, una frase che accenna « al bieco fermento di guerra civile », sono parole testuali, che travagliava il nostro paese.

Siete voi certi, amici repubblicani, che tutto ciò sia stato estraneo a determinare l'entrata in guerra dell'Italia?

A questo punto debbo anche constatare, e lo constatavano ier l'altro il deputato Labriola ed altri colleghi, che la guere di là, contro il Socialismo e, in genere, contro il proletae di là, ocntro il Socialismo e, in genere, contro il proletariato organizzato. La diffamazione continua contra la Rivoluzione russa.... si sono definiti i russi come dei venduti al nemico; ma si è taciuto che, se fosse rimasto lo Czar al potere, non solo avrebbe fatto la pace con la Germania, ma, a quest'ora, i cosacchi sarebbero accanto agli ulani ed ai kaiserjäger combattenti contro gli eserciti nostri. Nello stesso tempo in cui si diffama la Rivoluzione russa e i bolscevichi, vediamo la stampa accarezzare l'Ucraina, quella che ha voluto, e che, per la prima, ha firmato la pace separata. Ed abbiamo qui, come in ogni paese, in Germania, in Inghilterra; in Francia, negli Stati Uniti, la persecuzione continua contro i socialisti, la diffamazione a carico nostro... Ci si dipinge per quello che realmente non siamo e ci si imbavaglia quando tentiamo di rispondere, e si diffamano i lavoratori....

Voci a Destra. - Non è vero.

CAROTI. — Si diffamano tutti coloro che appartengono al proletariato e specialmente al proletariato organizzato.

Ma non siete contenti di perseguitare gli organi politici del proletariato; perseguitate anche le sue organizzazioni economiche. C'è un lavoro sordo, subdolo e potrei darvene la dimostrazione, ma non lo faccio, per amore di brevità, a danno delle organizzazioni economiche; un continuo togliere di esoneri a tutti gli organizzatori nostri, un lavorio sottile sottile... (Rumori a Destra) per cui si proibisce agli organizzatori di adunare gli operai organizzati, di andare a parlar loro... Si cerca di indebolire questo edificio che è costato 30 anni di lavoro al proletariato; si cerca di smantellarlo, perchè quando la guerra sia finita non vi sia più nel proletariato nessun potere di resistenza.

MOLINA. — È una menzogna.

CAROTI. — Guardi, onorevole Molina, io sono calmo e tranquillo perchè dico cose vere e che posso documentare. C'è una persecuzione che si sta delineando contro le cooperative, è non contro le cooperative socialiste, badate, ma contro tutte le cooperative. Mentre vi parlo, si sa che si stanno per equiparere gl'istituti non speculativi, gli enti autonomi dei consumi, le cooperative, di qualunque tendenza, di qualunque colore siano, per equipararli agli esercenti. Mentre vi parlo si sa anche che c'è l'intenzione di lasciare le cooperative alla mercè di quei consorzì granari che rappresentano interessi puramente conservativi. E sfido a smentirmi (Interruzioni).

Ma torno alla diplomazia. Udite la opinione, a proposito della diplomazia, di Arturo Ponsonby: « Quando un piccolo numero di statisti, conducenti in segreto le relazioni fra le nazioni, debbono confessare la loro inabilità a conservare le buone relazioni, non è una proposta stravagante, il suggerire che la loro azione isolata debba essere accompagnata e rafforzata dalla assistenza intelligente e bene informata

delle popolazioni stesse ».

Ma i difensori della diplomazia dicono che la diplomazia, così com'è, è indispensabile, perchè essendo al di fuori dei continui mutamenti dei Parlamenti e dei Gabinetti, può durare in un lavoro continuato e coordinato e coerente per il bene della Nazione. Non ho bisogno di perdermi in dimostrazioni e basta un esempio: La diplomazia italiana è oggi quella che era quarant'anni in addietro. In quarant'anni la politica estera dell'Italia è stata un continuo zig-zay. Quando eravamo in buone relazioni con la Francia e su quelle faceva lo scheletro la economia itàliana, si troncano le relazioni con la Francia, si sprofonda il Paese nella mi-

seria, per orientarsi verso gli Imperi Centrali. Si sta d'accordo con gli, Imperi Centrali per trent'anni, si educa il popolo per trent'anni ad ammirare la Germania e l'Austria, si mettono in prigione i ragazzi (e me ne rammento perchè anche io in quell'epoca ero un ragazzo, ed ho avuto io stesso le guardie alle calcagna) sol perchè gridavano « Viva Oberdan » per le strade. E poi vien qui l'onorevole generale Pistoja a meravigliarsi perchè nell'esercito italiano, allo scoppiare della guerra, non c'era un sentimento di odio contro la Germania. Oggi, invece, si troncano, o meglio si sono troncate, le relazioni con la Germania, e ci si rimette un'altra volta dalla parte della Francia e dell'Inghilterra.

Quello che si dice a difesa della diplomazia non è nè giusto, nè vero. Non è giusto perchè i popoli hanno diritto di tracciarsi il cammino che debbono percorrere; non è vero, e lo ho dimostrato ora portando l'esempio della poli-

tica italiana, della nostra politica estera a zig-zag.

Il mio ordine del giorno chiede che sia abolito il segreto diplomatico, e lo chiede perchè temiamo che una pace fatta dalla diplomazia sarebbe conclusa in modo da, positivamente, danneggiare gli interessi del proletariato e, perchè sappiamo che, comunque, non sarebbe una pace durevole. E se anche fosse una pace, sarebbe la maledizione che ci ha dato la diplomazia nel passato: sarebbe la pace armata!

Il mio ordine del giorno chiede che limitiate la censura e lo chiede perchè è riconosciuta la insufficienza e il danno dell'azione diplomatica. Noi vi chiediamo che tutte le grandi correnti della opinione pubblica possano esprimere il loro parere sulla pace e sull'assetto futuro dei popoli. E vi chiediamo anche che non sia negato al proletariato organizzato di inviare i propri rappresentanti alle conferenze internazionali per la intesa dei lavoratori sulla pace e sul dopo guerra.

Un uomo di Stato dell'Intesa, recentemente, nello spiegare il perchè erano stati negati i passaporti ai rappresentanti del proletariato, ebbe a dire che se si davano al proletariato, si sarebbero dovuti dare i passaporti per le conferenze internazionali anche ai rappresentanti di altre classi

e di altri partiti,

Ma quell'uomo di Stato, secondo me, aveva torto sotto molti aspetti. Abbiamo visto, prima di tutto, che mentre ci vogliono tante difficoltà per ottenere un passaporto per i rappresentanti del proletariato, i borghesi li ottengono quando vogliono.

Lo hanno smentito, ma sono venute anche le contro smentite che hanno dimostrato che a Berna si sono trovati i banchieri dell'Intesa e delle Potenze Centrali per venire ad accordi sui loro interessi.

Ripeto che egli ha torto, ripeto che il proletariato si trova in condizioni speciali.

Non starò qui ad enunciare il diritto del numero, che pur dovrebbe avere un certo valore; ma il proletariato ha un diritto speciale per quanto dà alla guerra, perchè, a parte che, come numero, quello dei soldati proletari è maggiore di quello dei soldati delle altre classi, il proletario soffre di più a causa della guerra (e non c'è bisogno di dimostrarlo), come soldato.

Volete paragonare le condizioni del soldato proletario, combattente, con le condizioni dell'ufficiale che viene dalla piccola o dalla media borghesia?

Considerate soltanto l'indennità in caso di malattia. Si dice che i soldati in Macedonia hanno cinque o dieci centesimi al giorno per indennità di malaria, mentre l'ufficiale ha lire una e quaranta. Ma io credo che di fronte alla malaria i galloni non valgano e che la malaria non rispetti nessuno.

E come cittadino non soffre di più? Si è andata formando la leggenda che mai gli operai sieno stati così bene come in tempo di guerra; ma io che avvicino molto gli operai, come avvicino gli industriali, affermo che ci sono degli industriali di cuore i quali mi hanno detto: sta bene che gli operai guadagnano, ma anche quando guadagnano dieci lire al giorno, dovete pensare al lavoro estenuante che compiono questi operai i quali stanno otto o dieci ore davanti ai forni, o, comunque, occupati a lavori estenuanti.

Dovete pensare che essi sono assillati dalle condizioni create dalla guerra; dovete pensare che, anche avendo i denari in tasca, non possono trovare i generi alimentari ne-

cessarî per sè e per le loro famiglie.

Pensate poi alle sofferenze delle postre povere donne le quali debbono stare, alle volte, dalle quattro, e anche dalle due del mattino, fin verso le dieci a far coda sotto le intemperie per un pezzo di pane che qualche volta non riescono ad avere.

Ho visto le povere donne di Firenze stare ad aspettare, per ore ed ore, sotto le raffiche diaccie della tramontana, per avere un po' di carbone e che all'ultimo momento rimanevano a mani vuote, perchè non ce ne era più.

Sono stato in Calabria ed ho veduto che laggiù si mangia poco pane fatto di granoturco non fermentato e non cotto. Sono dei pezzi di mattone che quella povera gente ingoia; essa si deve nutrire con un poco di erba; eppure tira

avanti con una rassegnazione veramente eroica ed ammire-vole.

E quello che soffrono i nostri contadini, specialmente per opera, anzi per l'opera bestiale di alcuni requisitori? Sono stato ieri nell'Abruzzo e mi è stato narrato dell'opera di un ufficiale requisitore che in un paese ha requisito ogni cosa e poichè un contadino faceva delle contestazioni gli ha assestato dei ceffoni che quello ha subito in silenzio.

In certi paesi, dopo aver tutto requisito hanno messo le tessere ; la gente è andata con le tessere per avere da mangiare, ma è stato loro risposto che si mangiassero le tessere

perchè non c'era più altro!

Sono dunque costoro, sono dunque i contadini che producono quello che è necessario all'esistenza, che soffrono di più!

Ma basta di tutto ciò e torniamo all'argomento.

Non è possibile stabilire un paragone tra le riunioni dei proletari e quelle delle altre classi. Vi ho dimostrato come gli interessi della plutocrazia siano sempre nazionali e contrastanti tra loro. Da ogni riunione di banchieri noi siamo sicuri che non può venire nessun affidamento di una pace duratura. Invece questo timore per le riunioni proletarie internazionali non c'è, perchè il proletariato non ha interessi nazionali, non ha nessun interesse a defezionare al nemico; il proletariato non può tradire. Le conferenze internazionali informino; si sono adunati i socialisti più estremi a Zimmerwald ed a Kienthal. Ma a queste conferenze hanno attinto il Papa e il Presidente Wilson, quando hanno voluto formulare delle cose ragionevoli in merito alla fine della guerra. E poi, oltre che gli interessi proletari sono internazionali, è solo nella pace che il proletariato ha modo di evolversi. La guerra ha soppressa la libertà, ed il proletariato è incapace di continuare nella conquista dei miglioramenti economici e morali.

Il Socialismo è un fatto internazionale ed è per questo che il proletariato deve essere internazionalista. Esso, che sa che non avrà redenzione che nel Socialismo, sa che il Socialismo è possibile soltanto come fatto internazionale e, per forza di cose, deve volere la pace. Si sono fatte accuse al proletariato tedesco e si è detto che esso ha tradito. Esso è stato atrocemente tradito; è stato tradito dalla stampa della plutocrazia e dai politicanti, da coloro, che si chiamavano socialisti. Essi si sono aggiogati al carro dell'interesse dei plutocrati. È stato atrocemente tradito, e, quando si dice que non si rivolta, si dicono cose che non sono giuste, perchè si dimentica che esso è nelle condizioni tragiche di tutti i proletariati. Si dice che vuole la vittoria, che vuole l'imperoletariati.

rialismo: è una bestialità, quando si pensi che l'imperialismo in Germania vorrebbe dire catene più dure, perchè la vittoria sul nemico si è sempre tradotta nel ribadimento

delle catene per i lavoratori.

I vincitori di Waterloo sono stati, poi, gli schiavi dell'Inghilterra, e le vittorie del '66 e del '70 non hanno dato maggiori libertà ai proletari prussiani! Il proletariato non può tradire, perchè è la maggioranza della nazione. Il proletariato non può tradire, perchè, se tradisse, pugnalere nella schiena i suoi cari. Potrà fare una rivoluzione soltanto quando la faranno i soldati, così come è stato in Russia. Sarà soltanto allora che si potrà avere questo fenomeno della concordia fra soldati e lavoratori, non prima.

Noi, per parte nostra, sappiamo che i lavoratori non tradiscono, non possono tradire, che sono al di sopra, sono intangibili di fronte a qualunque accusa di tradimento, e per questo noi rimaniamo con loro come per il passato,

contro le diffamazioni.

Ha fatto piacere a noi socialisti di vedere, di riscontrare, che a difendere i lavoratori italiani, vestiti da soldati,

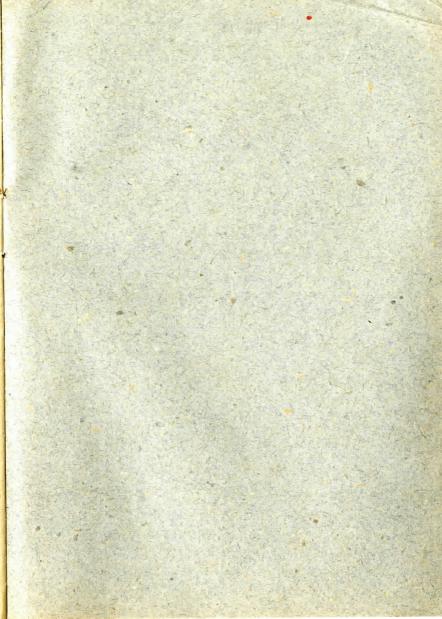
sono stati soltanto i socialisti.

Pi fronte all'accusa di tradimento per la rotta di Caporetto, solo noi siamo stati qui a protestare. Soltanto da questi banchi si è protestato, e dall'altra parte della Camera si sono scagliati contro di noi come se fosse un delitto difendere gli umili, che a centinaia di migliaia han dato il

loro sangue in una guerra che non è di loro.

Noi siamo e saremo, sempre, con loro contro la diffamazione, siamo e saremo con loro con l'opera di Croce Rossa civile; siamo e saremo con loro, sempre, alla fronte e quando ritorneranno; siamo e saremo con loro e presso i loro cari, disposti a piangere con loro, a portar loro la parola di conforto. Ma vi diciamo che, come siamo con loro ora, siamo e saremo con loro per preparare nuovi tempi, siamo e saremo con loro nell'ora santa della rivoluzione redentrice!

Ed io concludo dicendo che il proletariato non tradisce, ma vuole la fine della guerra. La vuole per sè, la vuole per il Socialismo, la vuole per la civiltà e per la razza umana; e ritorno a dirvi: lasciate che tuoni la voce dei popoli e la pace verrà, cesserà il flagello, e il proletariato potrà riprendere la sua ascensione e potra raggiungere la sua redenzione! (Approvazioni e congratulazioni all'Estrema Sinistra).



DOCUMENTI SOCIALISTI INTORNO ALLA GUERRA

PRIMA SERIE.

Contiene: la deliberazione del Convegno di Bologna; il Manifesto della Direzione del Partito Socialista Italiano; la dichiarazione della Minoranza socialista austriaca per cura di Federico Adler; i discorsi pronunciati alla Camera dai deputati Turati, Treves, Lucci, Mazzoni, Modigliani, Dugoni, Bentini, Morgari, Zibordi, nonchè gli appelli nominali.

Sono 12 opuscoli, L. 1,-

SECONDA SERIE.

Contiene la Commemorazione dei Nostri Morti fatta da Filippo Turati, e i discorsi pronunciati alla Camera dai deputati Modigliani, Turati, Treves, Lucci, Graziadei, Prampolini, Casalini, Cugnelio, Dugoni, Maffi, nonchè gli appelli nominali. Sono altri 12 opuscoli L. 1,50

TERZA SERIE.

Contiene, oltre l'autodifesa di Federico Adler, i discorsi pronunciati alla Camera dai deputati Modigliani, Turati, Treves, Bentini, Maffi, Casalini, Todeschini, Musatti, Marangoni, Brunelli, Bussi, Bonardi, Pucci. I 12 opuscoli L. 1,80

QUARTA SERIE.

- - 4. La crisi del Ministero Nazionale e il problema della Pace, discorso dell'on. FILIPPO TURATITI preceduto dalla Interrogazione: In difesa di un Comune socialista. La dichiarazione del Gruppo Parlamentare, letta dall'of. CAMILLO PRAMPOLINI.
 - 5. I fatti di Torino e la politica del Gorgino, Z due discorsi dell'on. Giulio Casalini 6. Per una proposta di pace, discorso dell'one

 - "
 scorso dell'on. FILIPPO TURATI

 8. Per la difesa del Partito, discorso dell'on. E

 LIPPO TURATI

 0,
 - , 9. Esoneri agricoli e congedi di classi, interpellanza dell'on, E. G. Modichiani